

Daniele Ronco

Sandro Penna: dal narcisismo all'omosessualità

Orfeo perde la sua donna per un incidente (sul serpente ritorneremo): Euridice, "ah miseram Eurydicen!"¹.

Euridice: la costola ferita e rigenerata ("Questa sì, è osso delle mie ossa,/ e carne della mia carne!"²); l'altra parte dell'essere mitico diviso nel mezzo, come disse Platone³; o, meglio, l'alter ego, l'anima del canto, l'anima stessa. Il nuovo Orfeo dirà: "Ella era simile a me nei lineamenti, - i suoi occhi, la sua chioma, le sue fattezze, tutto fino al suono della sua voce, dicevasi che fosse simile al mio (...); ella aveva gli stessi solinghi ed astratti pensieri"⁴. Orfeo tenta di tutto per non essere diviso: scende nell'Ade, commuove e conquista il desiderio, risale al mondo con Euridice, ma ella ormai ha veduto troppo e di nuovo è risucchiata nella morte, per sempre. Poliziano per Euridice: "Ohimè che 'l troppo amore/ n'ha disfatti ambedua"⁵; e Byron, parafrasando: "(Manfredo:) io l'amava e la distrussi!"⁶. Ma cos'è questo amore distruttivo ("il più mortale de' peccati amare come abbiamo amato"⁷), cos'è questo sentimento che porta alla solitudine? Orfeo, di nuovo in terra e solo (non come nella "Euridice" di Ottavio Rinuccini, dove non manca il lieto fine) aborrisce il pensiero di altre donne (perché nessuna potrà essere *Lei*, che era l'*Ombra*: Orfeo, infatti, la perderà per sempre quando era già per uscire dalle oscurità eterne dell'Ade, ovvero quando poté voltarsi per vedere, con le luci che aumentavano, se l'ombra c'era davvero), e anzi si dà all'omosessualità: "e poi che sì crudele è mia fortuna,/ già mai non voglio amar più donna alcuna./ Da qui innanzi io vo' corre i fior novelli,/ la primavera del sesso migliore,/ quando son tutti leggiadretti e snelli"⁸ ("L'amore dei due sessi/ accentua la commedia"⁹). Ma, in verità, non resterà che la morte come ultimo atto, come solo tentativo di una riunione. Astarte alle parole di Manfredo (anch'egli sceso da vivo negli Inferi): "Io t'ho chiamata nella tacita notte, ho spaventati gli uccelli sopiti sui quieti rami, e svegliato i lupi della montagna, e fatto conoscere alle caverne il tuo nome invano echeggiato, che mi rispondeva"; replicherà solamente: "Domani finiscono i tuoi mali terreni. Addio!"¹⁰. Un'altra riunione, differente ma non troppo, è quella attuata dal protagonista de "Il serpente" di Malerba: egli si crea nel sogno, dal sogno, una donna, che divorerà come compiendo un rito ("Qualcuno sostiene che il cannibalismo è un rito magico e religioso, come la Santa Messa, se è lecito il paragone"¹¹), proprio nel momento in cui stava per perderla. Avrà allora un possesso totale. La creazione, l'essere sdoppiato ("Mi dispiace, Miriam, ma non si può essere pasto e commensale nello stesso tempo"¹²) si ricongiunge con il creatore attraverso l'atto cannibalico. Anche a questo personaggio toccherà poi una morte, più metaforica che reale, nel manicomio di Monte Mario a Roma: "Vorrei stare al buio, nel silenzio, in un luogo ben riparato. Che non ci fossero rumori e se ci sono non sentirli, che non succedesse niente. Vorrei restare fermo, immobile, in posizione orizzontale, con gli occhi chiusi, senza tirare il fiato, senza sentire voci e campanelli, senza parlare. Al buio. Non avere nessun desiderio, nessuno che parla e nessuno che ascolta, così, al buio, con gli occhi chiusi"¹³. Ad Orfeo toccherà, invece, di morire fatto a brandelli dalle Baccanti. Come Osiride, d'altra parte, ma tralasciamo questo spiraglio che costeggiando i rituali di fecondazione ci porterebbe sicuramente troppo lontano¹⁴.

Ma Orfeo, in realtà, chi era?

Torniamo un attimo sul serpente che uccise Euridice, simile molto alla serpe che ruba a Gilgamesh la pianta dell'eterna giovinezza¹⁵; e pure alla serpe del Genesi¹⁶. Quest'ultima istituisce per l'Uomo la Morte; ma mentre fa perdere

¹ Virgilio, Georgiche: IV, v. 526

² Genesi 2,23

³ Platone, Convito

⁴ Byron, Manfredo (trad. S. Pellico), Atto II, Scena II

⁵ Poliziano, Fabula di Orfeo, vv. 306-307

⁶ Byron, Manfredo, cit., Atto II, Scena II

⁷ Byron, Manfredo, cit., Atto III, Scena IV

⁸ Poliziano, Fabula di Orfeo, vv. 330 e sgg.

⁹ S. Penna, Stranezze, Milano: Garzanti 1977, p. 12

¹⁰ Byron, Manfredo, Atto III, Scena IV

¹¹ L. Malerba, Il serpente, Milano: Bompiani 1979, p. 177

¹² L. Malerba, Il serpente, cit., p. 165

¹³ L. Malerba, Il serpente, cit., p. 218

¹⁴ Cfr. Frazer, Il ramo d'oro, Torino: Boringhieri 1973

¹⁵ T.H. Gaster, Le più antiche storie del mondo, Torino: Einaudi 1961, p. 60

l'immortalità ad Adamo ed Eva, contemporaneamente fonda la possibilità della continuità della Vita attraverso la riproduzione sessuale. Orfeo invece esclude questa possibilità con la sua sterile scelta di un amore omosessuale; le Baccanti, l'aspetto più carnale e orgiastico del sesso femminile, lo distruggeranno. Come Salomé e il Battista. Orfeo non cerca l'immortalità nella continuità: "ognuno è nel suo cuore un immortale"¹⁷.

Narciso vede se stesso riflesso nella fonte e muore per non potersi congiungere con l'oggetto del desiderio: "e mentre beve, della vista immago/ di sua beltà rimane innamorato;/ ed ama un'ombra che non ha persona,/ perché crede che sia persona un'ombra"¹⁸. Narciso non desiderava nulla, viveva libero ove la natura stessa era come una persona ("Me ne andrei dove il vento mi baci/ dove il fiume mi parli sommesso"¹⁹). Narciso è solo e vuole esserlo. Probabilmente Orfeo Ὀρφεύς ha come radice ὀρφανός che nel nome contiene il concetto di solitudine e di privazione. Ma Narciso non conosce dolore finché non scopre il suo amore per se stesso: "L'amor di me mi brucia, e questa fiamma,/ Che m'arde, accendo io stesso. E che far deggio?/ Farò pregarmi, o pregherò? Ma poi/ Che cosa io pregherò? Quello, che tanto/ Bramo, è tutto con me; povero solo/ Per troppo averne copia. Oh mi potessi/ Separar da me stesso! Inaudito/ Desio d'amante: io bramerei che fosse/ Lungi l'obbietto amato. E già le forze/ Il duol mi toglie, e non m'avanzan molte/ Ore di vita, e morirò nel fiore/ Della mia gioventù"²⁰. Ed è lo stesso amore di Orfeo, di Manfredo. Un amore tremendo, fuso alla Morte ("(...) coll'amore danzare la mia morte"²¹); "Né già la morte/ É grave a me, che deporrò morendo/ Il dolor mio"²². Narciso è Orfeo, soprattutto l'Orfeo del dopo Euridice. Ma in lui c'è ancora qualcosa di ingenuo, anche se la coscienza che quell'amore sia sbagliato o pericoloso si affacci, strisciante: "Come beve alla fonte il bel fanciullo/ così abbiamo peccato e non peccato"²³. E così, in Penna, l'omosessualità o, se vogliamo, l'amore di sé, riesce a compiere il desiderio di Narciso. Riesce a far esistere fuori dallo specchio la propria immagine per amarla. Penna non vive di incertezze, ma costantemente ribadisce una situazione non mai negata.

Quasi per giuoco, possiamo coniugare alcune azioni di Narciso con versi di Penna, come a formare una storia.

Storia di Narciso

Già declina l'estate e il plenilunio
porta vigore nuovo²⁴.
Ma l'umido grigiore
invernale mi rende triste e solo²⁵.
Guardo il cielo e le nuvole e le luci
degli uomini laggiù così lontani
sempre da me. Ed io non so chi voglio
amare ormai se non il mio dolore²⁶.
Come un lupo impazzito odoravo
la calda ombra fra le case. L'odore
antico e vuoto mi cacciava all'ampia
spiaggia sul mare aperto. Lì trovavo
l'amarezza più chiara e la mia ombra
lunare ferma su l'antico odore²⁷.
Ero solo nel mondo, o il mondo aveva
un segreto per me? Di primavera
mi svegliavo a un monotono accordo

¹⁶ Genesi, 3,1 e sgg.

¹⁷ S. Penna, *Tutte le poesie*, Milano: Garzanti 1979, p. 299

¹⁸ Ovidio, *Le Metamorfosi*, trad. L. Dorrucchi, Firenze: Barbera 1885, p. 99

¹⁹ S. Penna, *Tutte le poesie*, cit., p. 49

²⁰ Ovidio, *Le Metamorfosi*, cit., p. 101

²¹ S. Penna, *Tutte le poesie*, cit., p. 78

²² Ovidio, *Le Metamorfosi*, cit., pp. 101-102

²³ S. Penna, *Tutte le poesie*, cit., p. 135

²⁴ S. Penna, *Tutte le poesie*, cit., p. 33

²⁵ S. Penna, *Tutte le poesie*, cit., p. 19

²⁶ S. Penna, *Tutte le poesie*, cit., p. 18

²⁷ S. Penna, *Tutte le poesie*, cit., p. 81

e il canto di un amore mi pareva.
 Il canto di un amore che premeva
 con gli occhi di quel cielo puro e fermo²⁸.

(finché l'"ombra lunare" non gli si svela nell'intera bellezza)

Un sogno di bellezza un dì mi prese²⁹.
 Un giorno che alla terra abbandonavo
 ogni calmo desio - e rispondeva calmo
 il vento che dal mare risaliva
 a noi del verde colle -
 io nel sole un'umana figura
 riguardavo dormire. Indi m'accorsi
 che un vero iddio guardava quella forma³⁰.

(Narciso, il "vero iddio", vuole capire)

Dopo averti spiegato e rispiegato,
 fuggito con la noia il tuo mistero,
 il tuo passo leggero e assennato
 "chi sarà?" mi gridava. Ed io chi ero?³¹

(e intanto si innamora dell'ombra; prova a baciarla sull'acqua)

Era fermo per me. Ma senza stile
 forse baciai quelle sue labbra rosse.
 Improvviso e leggero egli si mosse
 come si muove il vento entro l'aprile³².

(l'immagine non ricambia: l'acqua si intorbidisce)

Abbandonarsi all'onda delle sensazioni
 come quest'acqua bionda che si smorza
 e si riaccende sotto un giallo sole
 carico, come me, di umiliazione³³.

(ma la passione è già forte e l'umiliazione è cosa passeggera: l'acqua torna calma)

Non posso soffocare io questo
 amore della vita. E sotto è il mare³⁴.
 Chiudimi in un bacio³⁵.

(Narciso non viene compreso dagli altri, che vorrebbero metterlo in guardia verso un amore così inusuale)

Ma il mio canto d'amore, il mio più vero
 era per gli altri una canzone ignota³⁶.

²⁸ S. Penna, Tutte le poesie, cit., p. 154

²⁹ S. Penna, Tutte le poesie, cit., p. 172

³⁰ S. Penna, Tutte le poesie, cit., p. 98

³¹ S. Penna, Tutte le poesie, cit., p. 133

³² S. Penna, Tutte le poesie, cit., p. 90

³³ S. Penna, Tutte le poesie, cit., p. 150

³⁴ S. Penna, Tutte le poesie, cit., p. 231

³⁵ S. Penna, Tutte le poesie, cit., p. 134

³⁶ S. Penna, Tutte le poesie, cit., p. 156

(è un amore totalmente privato, da salvare dagli indiscreti)

L'amore era con me nella mia mano³⁷.
 Forse la primavera sa che sono mie
 le mie dolcezze³⁸.
 La luce di cui ardo è luce mia³⁹.

(ormai questo amore è diventato il centro della vita)

Entro l'azzurro intenso di un meriggio d'estate
 denso è il fogliame e assorto sotto il lucido sole.
 Tutto è maturo e pieno. Non sono minacciate
 le cose. E nondimeno, lontano come il sole,
 e vicino, in sé vive - di sé solo - il mio amore⁴⁰.

(ma non resta alcuna speranza: solo la morte darà la pace)

Tu morirai fanciullo ed io ugualmente.
 Ma più belli di te ragazzi ancora
 dormiranno nel sole in riva al mare.
 Ma non saremo che noi stessi ancora⁴¹.

(sopravvivrà solo la forza dell'amore)

Amore inventa e rischia. L'inventare
 a voi solo conviene. Uno stendardo
 può valere una guerra. E in voi balena
 l'amore di voi stessi, come una dolce mischia⁴².
 L'amore di se stessi non è forse un sogno
 vissuto ad occhi aperti per le strade?⁴³

³⁷ S. Penna, Tutte le poesie, cit., p. 158

³⁸ S. Penna, Tutte le poesie, cit., p. 177

³⁹ S. Penna, Tutte le poesie, cit., p. 130

⁴⁰ S. Penna, Tutte le poesie, cit., p. 173

⁴¹ S. Penna, Stranezze, cit., p. 5

⁴² S. Penna, Tutte le poesie, cit., p. 144

⁴³ S. Penna, Stranezze, cit., p. 110